

Io e la biblioteca

Intervista a Vittorio Giardino, uno dei più colti, raffinati e intriganti autori nostrani di fumetti

a cura di Giulio C. Cuccolini

La seguente intervista a Giardino, uno dei più colti, raffinati e intriganti autori nostrani di fumetti, è estratta da una conversazione conviviale svoltasi al ristorante "Dal Pastarellaro" in Trastevere a Roma il 14 maggio 1994.

Il termine biblioteca che cosa ti suggerisce?

L'idea di un grande deposito o, per dirla con la Yourcenar, di un grande investimento per il futuro. Quando poi penso alle grandi biblioteche storiche come la Marciana, l'Ambrosiana, l'Archiginnasio, la Classense, la Malatestiana, le vedo come altrettanti momenti e strumenti della storia del rapporto degli uomini con i libri. Sono affascinato dalle biblioteche storiche perché in esse si avverte molto bene il filo che collega il passato, anche lontano, all'oggi. Mi procura sempre una certa emozione vedere un libro scritto e stampato secoli fa e letto nel frattempo da poche persone che, in base al contenuto del testo, si può riuscire ad immaginare fino a ricavarne dei personaggi.

Un ottimo spunto per una trama storico-culturale dai risvolti eventualmente gialli. Non trovi?

Potrebbe esserlo. D'altronde Grandville ha detto di aver conosciuto in vita sua più personaggi che persone. E siccome il mio lavoro si nutre anche delle mie esperienze di vita e delle mie fantasie, da esse emergono anche i miei personaggi.

Qual è il tuo rapporto personale con la biblioteca pubblica?

È un rapporto ambiguo perché la utilizzo assai poco. Il libro è per me qualcosa che devo poter rileggere e consultare liberamente e in qualsiasi momento. Quindi ho bisogno di averlo costantemente sottomano. Poi c'è sempre la barriera burocratica da superare prima di arrivare al libro. Mi sembra, però, che in questi ultimi tempi il servizio bibliotecario in Italia stia migliorando. So, ad esempio, che la Classense ha in corso di realizzazione un servizio informatico in collegamento con le altre biblioteche dell'Emilia Romagna. Per quanto concerne il rapporto con la

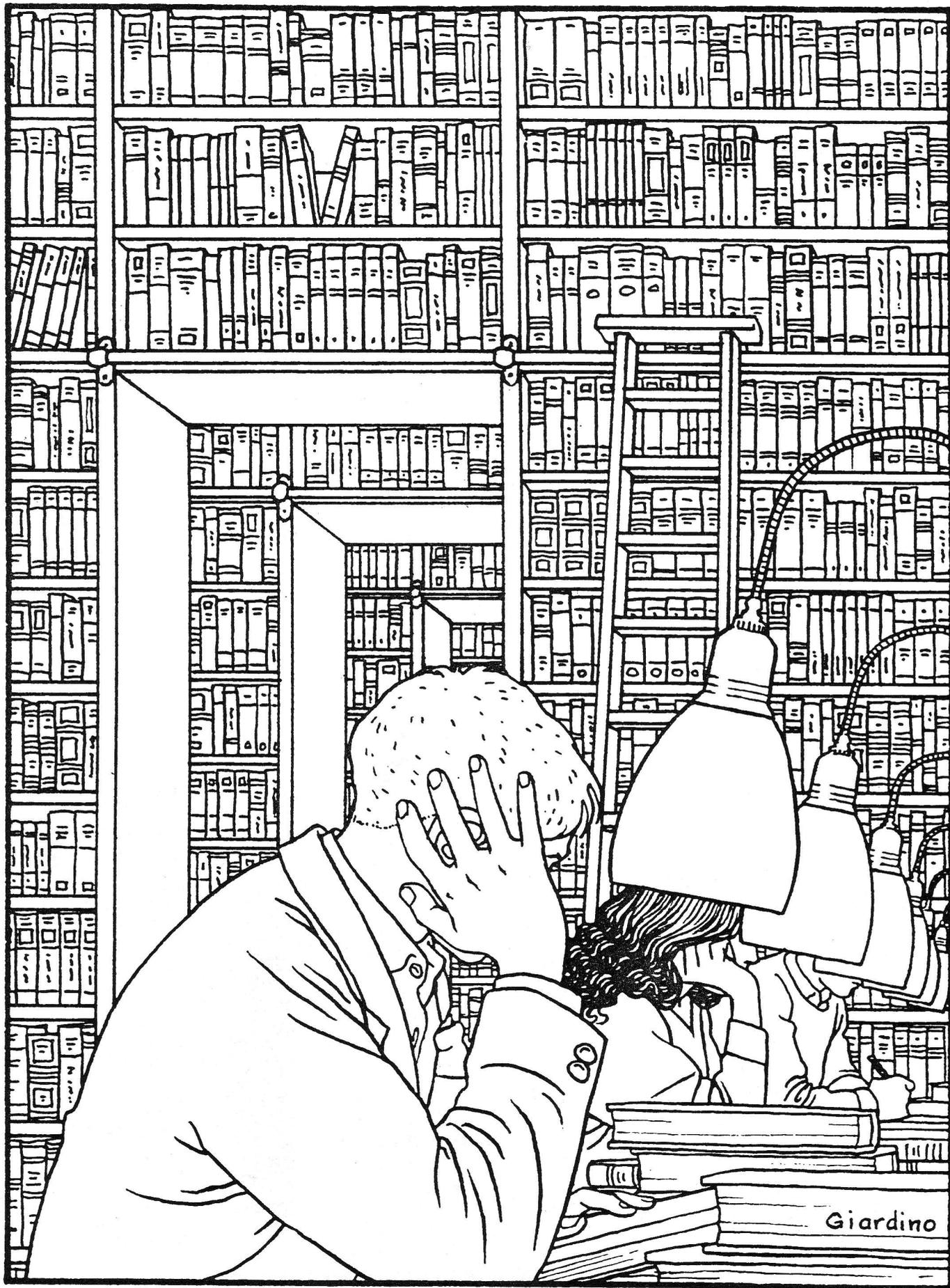
biblioteca pubblica ho un'esperienza personale più diretta con il sistema bibliotecario francese. Avendo soggiornato per periodi abbastanza lunghi a Parigi, non solo ho visitato spesso la Biblioteca nazionale per ammirarvi tra l'altro la collezione di stampe giapponesi, ma ho avuto occasione di frequentare anche le biblioteche di quartiere. In esse non vi sono fondi preziosi e così funzionano in parte da emeroteche. E forse, proprio per questo, sono gestite in modo pratico e funzionale per gli abitanti del quartiere che le frequentano con una certa assiduità.

Qual è il tuo rapporto personale con i libri?

Ho avuto una formazione classica e la lettura per me è una cosa antica. Ma c'è di più. Il mio rapporto con il libro è anche un po' feticcistico, almeno per le poche e rare edizioni che possiedo. Inoltre, non riesco a gettar via un libro per quanto vecchio, malanda- ➤



Da *Delitti di carta*, con una conversazione di R. Cremante e L. Macchiavelli, Bologna, Clueb, 1993.



◀ **La tavola che Giardino ha voluto dedicare ai lettori di "Biblioteche oggi".**

to e inutile. Così, dapprima ho sacrificato la stanza degli ospiti che è diventata la biblioteca di casa e poi ho incominciato a riempire con scaffali e ripiani gli altri spazi disponibili dell'abitazione. Non potrei vivere senza libri e ciò vale ancor di più dal punto di vista professionale.

Fino a che punto è importante il libro per la tua professione?

È fondamentale, indispensabile per la mia particolare attività creativa. Per fare un esempio provocatorio, se uno mi obbligasse a scegliere tra i libri e i film, pur con le lacrime agli occhi, sceglierei i libri e rinuncerei al cinema. Anche se

si afferma che il fumetto è soprattutto immagine, io mi nutro molto più di narrativa che di immagini filmiche che tuttavia amo. Probabilmente senza libri non avrei neanche iniziato a far fumetti. Avrei fatto dei fumetti anche senza cinema, ma non senza libri.

C'è un qualche libro che ti ha fornito spunti per una storia?

Tantissimi e sotto diverse forme. Molte delle mie storie poliziesche hanno origine dalla frequentazione dei romanzi di Raymond Chandler e Dashiell Hammett. E per quanto riguarda le mie storie di spionaggio vi hanno giocato un grosso ruolo i romanzi di Graham Greene, quelli che lui chiama *entertainment*, e alcuni romanzi di John Le Carré. All'origine poi di Jonas Fink, la lunga storia ambien-

tata a Praga alla quale sto lavorando, ci sono numerose letture sulla repressione culturale nei paesi ex-comunisti che vanno da Solgenitsin a Zinoviev (quello di *Cime abissali*), da Hrabal a Kundera di cui apprezzo *Il riso dell'oblio* più della *Insostenibile leggerezza dell'essere*. L'apprendere che nei paesi del socialismo reale l'opera di Kafka era proibita, perché considerata una forma di letteratura decadente, mi porta a indagare il clima che ha partorito una simile mostruosità. E non è una pura coincidenza il fatto che l'adolescente protagonista della mia storia, Jonas, finisca per fare il commesso di libreria e che questa abbia un ruolo importante nella vicenda. Come poteva essere altrimenti in una storia piena di riferimenti a numerosi scrittori e quindi ai loro libri? ■